



Lettera dall'America

I confini del fanatismo

di Max Salvadori

Chi guarda alla realtà quale è e non attraverso la nebbia di luoghi comuni, di pregiudizi e di illusioni, che appanna la mente, farebbe bene a riflettere sulla tesi, tragica nella sua semplicità e nei suoi corollari, di un libro pubblicato recentemente negli Stati Uniti (¹). Ne è autrice la signora Hannah Arendt, nata in Germania, laureata nel 1928 alla università di Heidelberg, esule nel '33 e per alcuni anni attiva nell'organizzazione sionista, giunta negli Stati Uniti nel 1941; docente di scienze politiche in varie università, acquistò reputazione negli ambienti accademici americani per un ottimo e voluminoso trattato sulle origini del totalitarismo, pubblicato dodici anni fa.

Il nuovo libro è smilzo e scritto con brio; è sopra tutto affascinante - come affascinano le cose orribili e terribili; il titolo è *Eichmann in Jerusalem*; la tesi è implicita nel sottotitolo *A report on the Banality of Evil* (letteralmente, Una Relazione sulla Banalità del Male). Per la signora Arendt quello che avvenne fra il settembre 1941 quando Hitler ordinò "la soluzione finale" del problema ebraico, ed il novembre 1944 quando Himmler (all'insaputa di Hitler, dice la signora Arendt) ordinò la sospensione delle esecuzioni e lo smantellamento dei campi di sterminio, è meno eccezionale di quello che vorremmo credere. Eichmann, impiccato l'ultimo giorno di maggio dell'anno scorso, i suoi collaboratori, superiori e subordinati - le decine di migliaia di tedeschi e di non tedeschi direttamente coinvolti nell'uccisione di sei milioni di ebrei - erano individui qualsiasi: non mancano, dovunque, altri individui qualsiasi che possono fare quello che venne fatto allora - e che l'abbiano fatto. E' stato detto che era eccezionale il sistema - il totalitarismo, fondato sull'assolutismo politico, espressione di fanatismo intellettuale. Dato che aumenta, nell'umanità considerata nel suo insieme, il numero di coloro i quali vedono nel totalitarismo la soluzione ai problemi propri ed altrui, e che questo aumento può portare alla diffusione di regimi totalitari, sarebbe assurdo escludere la probabilità che si ripeta, altrove ed a danno di altri, quello che avvenne nell'Europa fascista nel '41-'44.

Prendendo lo spunto dal processo di Gerusalemme, il libro presenta un quadro completo (anche se mancano molti dettagli) dell'operazione conosciuta ufficialmente in Germania come *La Soluzione Finale*, ed alla quale i subordinati, tenuti al segreto da un giuramento speciale, facevano riferimento menzionando "l'Ordine del Fuhrer". Al centro è la figura di Eichmann, modesto e mediocre funzionario, dirigente dell'ufficio che riceve l'incarico di raccogliere e di spedire all'est (cioè nel

¹ H. Arendt, *Eichmann in Jerusalem: A Report on the Banality of Evil*, New York, Viking Press, 1963.

territorio dell'ex Stato polacco dove erano stati organizzati i campi di sterminio) gli ebrei dei nove stati dell'Europa "occidentale" occupati dai tedeschi fra il 1940 ed il 1943, e dei cinque stati danubiani e balcanici alleati della Germania hitleriana; complessivamente vi erano più di due milioni di ebrei. Alla sommità della piramide burocratica era il Führer il quale - personificando il popolo tedesco - possedeva fra i vari attributi quello della sovranità e la cui volontà di conseguenza, come gli riconoscevano dotti giuristi tedeschi, faceva legge; non sembra che Hitler fosse più pazzo di tanti, dittatori e non dittatori, dei quali non si dice che siano pazzi: diede l'ordine per *La Soluzione Finale* ad Himmler il quale, a mezzo prima di Heydrich e poi (dopo l'uccisione di questi per opera di due Partigiani czechi) dell'austriaco Kaltenbrunner, lo trasmise a vari funzionari fra i quali il generale Müller, con funzioni corrispondenti a quelle di un direttore generale di ministero; da Müller dipendeva il capodivisione Eichmann, dirigente dell'ufficio IV-B-4 la cui competenza includeva il controllo dei gruppi religiosi attualmente o potenzialmente ostili al fascismo.

Burocraticamente, quello che caratterizzava gli ebrei non era la razza ma la religione. I gradi burocratici della Gestapo essendo stati militarizzati. Eichmann - il quale ci teneva a far sapere che non era un soldato di professione - era tenente colonnello. Per quanto intrigasse non riuscì mai a diventare colonnello e di questo si dolse fino all'ultimo.

Il libro descrive la gioventù di Eichmann. nato in Renania ma cresciuto in Austria; era uno dei tanti spostati degli anni venti, in rivolta contro la società alla quale attribuivano il fallimento dovuto in primo luogo alla propria mediocrità ed alla mancanza di risorse interne; aveva 26 anni quando aderì al partito nazista in Austria. Rifugiatosi in Germania ebbe un posto nel servizio di sicurezza delle SS; sino allo scoppio della guerra vegetò oscuramente come piccolo funzionario di polizia.

Trattando di Eichmann durante la guerra, la signora Arendt ne discute quello che convenzionalmente chiamiamo coscienza: ebbe i suoi dubbi ma come avviene a tutti coloro che sono dominati da una idea fissa, trovò sempre ottime giustificazioni per qualsiasi sua azione. Attraverso l'abbondante documentazione raccolta nel libro, il lettore può informarsi sulla collaborazione o mancanza di collaborazione con gli esecutori dell' "ordine del Führer" da parte della popolazione e delle autorità di stati occupati ed alleati. Sappiamo cosa avvenne in Italia; è bene sapere cosa avvenne altrove - l'aiuto totale che gli ebrei ricevettero in paesi come la Danimarca e la Bulgaria, l'opposizione all' "ordine del Führer" da parte della autorità di Vichy, la differenza nel Belgio fra l'atteggiamento della popolazione di lingua francese e quello della popolazione di lingua fiamminga, l'entusiasmo antisemita del governo di Padre Tiso in Slovacchia, e via di seguito. Sono discussi nel libro aspetti legali del processo ed atteggiamenti di testimoni.

Il libro ha suscitato polemiche accese. La signora Arendt esprime le sue opinioni con chiarezza e con convinzione: afferma che i cospiratori del 20 luglio 1944 più che antifascisti erano patrioti dell'ultima ora, convinti che la guerra era perduta e che solo eliminando Hitler si salvava la Germania; critica la procedura del tribunale che condannò Eichmann, critica anche, indirettamente, i processi di Norimberga; cita i casi di ebrei i quali collaborarono con i fascisti tedeschi - alcuni per stupidaggine, i più per salvarsi; ricorda che le squadre di inservienti delle camere a gas erano a volte composte di ebrei; a beneficio di chi ama chiudere gli occhi, fa sapere che l'antisemitismo non è monopolio tedesco, e che fra i tedeschi la crudeltà moltiplicata dalle conoscenze scientifiche non era monopolio delle SS; fa un distinzione (che altri può ritenere assurda) fra la Germania hitleriana di prima e dopo l'aggressione contro la Polonia; pone in rilievo l'entusiasmo per Eichmann della stampa araba. Non manca materia esplosiva.

A seconda delle proprie simpatie ed antipatie, il libro può piacere o non piacere. Ma al di là del libro, con le sue imperfezioni, le sue lacune ed anche i suoi pregiudizi, resta - ed è bene averne coscienza - il delitto che, distruggendo la moralità europea, ha tolto alle nazioni europee ed alla loro civiltà qualsiasi possibilità di servire in avvenire da guida all'umanità. E resta la domanda che uno ha il diritto di porsi: "fu il delitto fascista un fatto unico, una aberrazione temporanea? o fu un delitto che anche se ha colpito di più la nostra attenzione, non differisce essenzialmente da delitti compiuti da altre nazioni e da altri movimenti?"

E' inutile imprecare alla criminalità fascista e poi scusare con le solite frasi ("necessità storica", "difesa della rivoluzione", "fenomeno dei tempi") crimini identici - che il sangue di chi viene ucciso è sempre del medesimo colore. "L'ordine del Führer" non differisce essenzialmente dal decreto di Paolo III che istituiva l'inquisizione romana, o dalle decisioni di Stalin di eliminare *kulacchi* (i

quali, manco a farlo apposta, erano per la maggior parte degli ucraini) e deviazionisti. Eichmann era un criminale - ma non era diverso da altri i quali furono criminali in quanto eseguirono ordini i quali miravano ad instaurare un regno di terrore o a “liquidare” minoranze, o anche maggioranze, scomode. I tedeschi applicarono i ritrovati della scienza moderna ai loro delitti e furono più efficienti di altri. Ma non è l'efficienza che dà la misura del delitto; essa è data dal fanatismo di chi lo compie. Usando l'espressione “la banalità del Male”, la signora Arendt ha semplicemente indicato quanto poco di eccezionale vi sia stato nel delitto di Eichmann, e di quanti - ed erano milioni - dividevano il fanatismo di Eichmann, quanto sia indispensabile tenere gli occhi aperti per evitare che si verifichi di nuovo quello che avvenne venti anni fa.

Max Salvadori